

## D. - SAGGI E CONTRIBUTI

Per ampliare gli orizzonti del nostro « Bollettino » e per offrire ai soci il necessario spazio in cui pubblicare le loro proposte, consentire costruttivi dibattiti e la discussione di vecchie e nuove tematiche, viene inserita la rubrica « Saggi e Contributi ».

In questo numero pubblichiamo così la « Presentazione » di Armando Nocentini e la « Introduzione alla discussione sulla stima dei francobolli da collezione » di Francesco Malacarne, svolte nella Tavola Rotonda su « I criteri di stima del francobollo e l'attuale congiuntura » organizzata dal Ce.S.E.T. in occasione della VII Mostra-Convegno Nazionale di Filatelia « Città di Firenze » il 2 maggio 1981.

ARMANDO NOCENTINI

### *Presentazione*

Il convegno di oggi sul francobollo e la sua valutazione ha, come tutti i convegni del Ce.S.E.T., un carattere prettamente scientifico nella ricerca dei criteri di stima. È, forse, da considerarsi il primo che abbia luogo non solo in Italia ma anche all'estero sull'argomento. Da ciò deriva per chi lo ha promosso, la sezione arte del Ce.S.E.T., tanta responsabilità e tanto impegno.

Come mai del francobollo se ne occupa la sezione arte? qualcuno potrebbe chiedersi. La filatelia, come anche la numismatica, è stata di recente voluta dalla nostra sezione: non sembra una novità l'inserimento del francobollo nel settore dell'arte. Infatti vi sono motivi precisi per una sua cittadinanza a pieno diritto nel settore artistico. Cittadinanza giustificata da una certa tal quale analogia con la grafica d'arte, in quanto il valore di un francobollo da collezione è dato, oltreché dal suo valore facciale, dalla tiratura che ne è stata fatta, dal numero maggiore o minore di esemplari stampati e immessi in circolazione e, in un certo modo, anche dalla maggiore o minore finezza e bellezza, per cui può essere maggiormente ricercato.

Il francobollo, pur nella limitatezza delle dimensioni, è infatti sempre, in qualche modo, un prodotto d'arte, il frutto di un'operazione artistica, nella quale sono in gioco, come in qualunque altra immagine d'arte, convenzione, fantasia, senso compositivo, gusto del colore, tecnica di esecuzione; ed è un'opera cui è quasi sempre chiamato a dare la sua collaborazione un artista più o meno noto (ma che artista è, seppure a suo modo sempre per dare all'immagine un'impostazione in certo senso architettonica, equilibrata, significativa ed espressiva al francobollo, per

una scelta gustosa dei colori, che sono così importanti; quei colori che, in genere, sono così affascinanti quando si vedono accostati l'uno all'altro, nelle varie serie, anche per me che, purtroppo collezionista non sono, se non per lontani ricordi della mia giovinezza; che sono tuttavia capace di fermarmi incantato di fronte alla magia di una vetrina nella quale siano allineate serie di francobolli di ogni parte del mondo, dai colori più smaglianti, dalle « nuances » spesso delicatissime, a volte davvero raffinate.

E la filatelia è, oggi, talmente apprezzata e compresa in un concetto moderno dell'arte che in una recentissima, monumentale storia delle arti, per la prima volta, un intero capitolo è dedicato proprio al francobollo. Non c'è quindi, da meravigliarsi se tra i progettisti dei bozzetti si vedono spesso nomi autorevoli dell'arte, di pittori e d'incisori soprattutto, ma anche di scultori e grafici pubblicitari.

Basterà ricordare tra noi, il romano Giulio Celleni e Francesco Paolo Michetti che crearono, rispettivamente nel 1901 e nel 1906, i francobolli con l'effigie di Vittorio Emanuele III; Augusto Sezanne il francobollo dell'Unità d'Italia; e ancora il Cellini, nel 1921, quello del VI centenario della morte di Dante; e Adolfo De Carolis, nel '19, la serie di Fiume d'Italia e Guido Marussig quella con l'effigie di D'Annunzio; e, nel '23, Duilio Cambellotti e Giacomo Balla, uno dei maggiori futuristi, quelli per l'annuale della marcia su Roma. Nel 1930, anche un fiorentino, Dino Tofani, un adornatore del libro, fu chiamato a fare una serie di francobolli, quelli per il IV Centenario della morte di Francesco Ferrucci e, poco dopo, nel 1932, uno degl'incisori italiani più famosi, Francesco Chiappelli, il francobollo pro Dante Alighieri, mentre il romagnolo Ugo Ortona, artista litografo tra i più raffinati, eseguì nel '34 la serie dei francobolli per i campionati mondiali di calcio. E, venendo sempre più vicini a noi, troviamo tra gli artisti creatori di nostri francobolli, insieme col nome di Corrado Mezzana, molto noto per una bella serie, quelli degli scultori Emilio Greco ed Enrico Manfrini, della polacca Casimira Dabrowska, di Corrado Manciola.

Il francobollo è tanto opera d'arte che artisti veri e propri in alcuni paesi sono preposti alla direzione di appositi uffici artistici per lo studio e la scelta dei bozzetti (qui da noi, in Toscana, si è ritirato da qualche anno, a vivere il pittore olandese Christian de Moor, che nel suo paese, appunto, ricopriva tale ufficio).

E mentre le Poste Italiane hanno fatto ricorso spesso a pittori, scultori, incisori o grafici pubblicitari notissimi o addirittura insigni, oltreché all'équipe artigianale di specialisti del Poligrafico dello Stato o della Direzione Generale del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni; il Ministero della P. I. ha istituito, fino dal 1967, a Urbino, in seno al Corso Superiore dell'Istituto Statale d'Arte del Libro, una speciale sezione di microincisione: una scuola, cioè, tutta particolare di bozzettisti di francobolli, convinti come tutti noi siamo che raramente si possano fare dei bei francobolli riproducendo « sic et simpliciter » opere d'arte anche famose. Perché nella creatività di un francobollo c'è necessità di speciali accorgimenti, infatti; di particolari caratteristiche che possono

sfuggire anche ad un artista esperto, ad un esperto grafico pubblicitario, in quanto il francobollo ha esigenze tutte sue peculiari. Ma il francobollo, come ho già detto, oltrech  prodotto di un'operazione artistica e quindi una piccola opera d'arte,   un bene reale-economico, un bene d'investimento e di risparmio che segue o dovrebbe seguire precise regole dell'economia, con quotazioni registrate da cataloghi, controllate dai convegni e dalle aste commerciali e definite dalla richiesta di mercato come qualsiasi altro bene economico.

Il difficile momento attuale dell'economia, gli sbalzi frequenti del valore dei metalli preziosi e delle cose di uso quotidiano hanno creato una complessa situazione che la nostra tavola rotonda intende esaminare, ponendo l'accento su certi particolari fenomeni legati alla fluttuazione della moneta.

Tutto ci , nell'intento di riuscire utile a tutti coloro che posseggono francobolli da collezione, a coloro che desiderano realizzare un bene conservato in famiglia, a chi deve disfarsi di una collezione ereditata.

Il collezionismo filatelico, dalla nascita del « Penny black » della Regina Vittoria, ci  dall'ormai lontano 6 maggio 1840 ai nostri giorni, ha avuto rapida evoluzione ed espansione, costituendo oggi un fenomeno che tocca in modo addirittura imponente il mondo economico.

La diffusione del gusto del collezionismo e l'aumento del valore del francobollo da collezione si spiegano con varie motivazioni, delle quali certamente in primo piano sono i contributi e le sollecitazioni che il francobollo d  al mondo della cultura e al tempo libero, con i risvolti storici in esso contenuti, con i suoi apporti ad una pi  ampia conoscenza della vita dei personaggi, degli avvenimenti che nei francobolli vengono eternati con innumerevoli emissioni. In essi c'  infatti la storia dell'uomo e delle sue conquiste, vi si riflette, giorno dopo giorno, la vita del mondo con tutte le sue ansie, i tormenti, le conquiste.

Se, all'aspetto di passatempo che la raccolta pu  offrire, si aggiunge il rilevante aumento di valore che il francobollo da collezione viene ad assumere, si comprende bene come alla base del collezionismo ci siano motivi di risparmio e di investimento tali da divenire anche addirittura, a volte, di speculazione, dando origine appunto al rialzo ed a manovre speculative. Tutto ci , ancora una volta, sta a provare quale valore reale il francobollo rappresenti.

Proprio per la trattazione dei problemi e dei criteri connessi alla valutazione del francobollo in questo particolare, difficile momento ci siamo stasera ritrovati. Da questo nostro incontro quindi potrebbero emergere alcuni criteri di base e chiariti alcuni problemi: come sul mercato possano influire le diverse finalit ; se il mercato sia guardato pi  dai commercianti o dai collezionisti; quali siano i fattori dominanti sul prezzo del francobollo e in quale misura possa influire su di esso la tiratura degli esemplari pi  o meno elevata; come   spiegabile il prezzo sotto-facciale dei francobolli nuovi fuori corso; come si spiega il fatto che il prezzo di una serie completa, ad esempio, sia generalmente diverso da quello dei singoli pezzi.

Ma, soprattutto, quali sono le caratteristiche economiche del mercato

filatelico e se esiste una relazione tra prezzo del francobollo da collezione e andamento economico generale, e, d'altra parte, come spiegare gli sbalzi che si notano nel mercato filatelico.

Speriamo che questa Tavola Rotonda possa offrire una sintesi teorico-pratica, una valida impostazione scientifica, com'è nelle tradizioni del Ce.S.E.T.: proprio a questo fine sono stati chiamati qui, a dare il loro prezioso apporto, alcuni dei più eminenti rappresentanti del mondo filatelico italiano, esperti nei rami più diversi della filatelia, in modo che, ciascuno dal proprio angolo visivo, possa dare un contributo utile a stabilire criteri ed a porre le premesse per la necessaria chiarezza del mercato del francobollo da collezione.

Perciò, prima di aprire alle relazioni desidero rivolgere il vivo ringraziamento mio e della Sezione Arte a tutti coloro che hanno dato la loro adesione a questa Tavola Rotonda come relatori: all'amico *Fulvio Apollonio*, del quale sono a tutti note le benemeritenze di appassionato studioso e di eccellente divulgatore e al conte *Filippo Bargagli Petrucci* storico valente del francobollo e degli annulli, tutti e due venuti a far parte di recente del Ce.S.E.T.; all'ing. Beppe Ermentini che presiede autorevolmente la Federazione delle Società Filateliche Italiane ed, infine, al caro professor *Francesco Malacarne*, illustre maestro di estimo nell'Ateneo pisano e appassionato conoscitore e cultore di filatelia. Sono certo che dalle loro relazioni emergeranno idee e concetti davvero utili sui criteri di stima del francobollo nell'attuale congiuntura, com'è nei voti di noi tutti. Grazie.

## FRANCESCO MALACARNE

### *Introduzione alla discussione sulla stima dei francobolli da collezione*<sup>1</sup>

1° - La stima dei francobolli da collezione è un problema, teoricamente, assai semplice, perché si tratta di *prevederne il più probabile prezzo di mercato*, con riferimento ad un mercato in atto o considerato come tale. Ritengo, infatti che la stima dei francobolli possa essere fatta solo a *prezzo di mercato*, perché tutti gli altri criteri di stima, noti alla dottrina ed alla prassi estimativa, non hanno, per quanto a me pare, alcuna possibilità di valida applicazione. Individuato, così l'oggetto del giudizio di stima, cioè il prezzo di mercato, vediamo le *basi obiettive* e cioè:

- a) *i francobolli*, considerati nelle loro caratteristiche oggettive e, soprattutto, nella loro importanza filatelica;
- b) *i partecipanti al mercato filatelico*, considerati nella particolare posizione che ognuno di essi assume rispetto alla corrente dello scambio;
- c) *le caratteristiche del mercato filatelico*, con particolare riguardo alle cause psico-economiche che influiscono sul prezzo del francobollo.

È evidente che tanto più sono note e tanto più vengano interpretate in termini estimativamente esatti, queste basi obiettive sulle quali poggia il determinarsi del prezzo dei francobolli, e tanto più sarà possibile e relativamente facile, affrontare il problema della stima dei francobolli, tenendo ben presente, però, che *il risultato della stima di un francobollo* (valore di stima), non è il prezzo di quel francobollo, prezzo che può essere noto, perché definito praticamente, solo alla conclusione di un atto di scambio, ma è *la previsione del prezzo di quel francobollo*. La differenza è, estimativamente, molto importante.

Nei limiti imposti da questa che vuol essere solo una introduzione alla discussione, cercherò di analizzare, sia pure brevemente, queste tre basi obiettive, e le analizzerò, anche in ordine a quanto mi è stato chiesto, *solo dal punto di vista del collezionista* (io stesso sono un collezionista, iscritto al Circolo filatelico di Pisa) ed in funzione dei fini che il collezionista stesso, considerato come tale, si propone di raggiungere. A coloro che si occupano di commercio filatelico, il compito di sviluppare, in parallelo, il loro particolare punto di vista.

Solo dopo aver richiamato la funzione e la importanza estimativa di queste tre basi obiettive, faremo un cenno, altrettanto breve, sul procedimento che può essere adottato per sviluppare, praticamente, questo particolare giudizio di stima.

---

<sup>1</sup> Introduzione letta nella Tavola Rotonda tenuta a Firenze il 2 Maggio 1981, in occasione della Mostra-Convegno Nazionale di Filatelia.

2° - Cominciamo ad analizzare il *francobollo*, considerandolo nelle sue possibili *classificazioni oggettive e filateliche*.

Alcuni accreditati cataloghi italiani portano, da qualche anno, uno schema di classificazione oggettiva dei francobolli, distinguendoli in classi opportunamente giustificate (super-lusso, eccezionali, splendidi, belli, mediocri, scadenti e.. da cestino!), e dando anche una indicazione, di massima, per la loro valutazione rispetto al prezzo indicato sui cataloghi stessi. Credo che questo schema di classificazione vada assumendo un certo credito da parte dei collezionisti e, pertanto, non considero fuori luogo l'attenersi a questa classificazione anche in sede di stima del prezzo attribuibile ad un francobollo, interpretandola, naturalmente, non in termini ortodossi, ma nel vero significato della sua effettiva continuità.

Se consideriamo, invece, il francobollo in ordine alle sue possibili classificazioni filateliche, le cose si complicano notevolmente per le molte, direi troppe, distinzioni che vengono fatte nel campo collezionistico e che, sfociando nel campo delle specializzazioni, si ripercuotono sul prezzo dei francobolli.

Prima, fra tutti, la grande distinzione fra *esemplari nuovi e usati*, distinzione che, contrariamente a quanto avveniva al tempo dei pionieri della filatelia, gravita, oggi, a favore degli esemplari nuovi, se pure e finalmente (dico io), si comincia a percepire un ritorno all'usato.

Perché questa preferenza?

Il collezionista che, oltre all'interesse storico e culturale insito nel collezionismo, ferma la sua attenzione anche sul valore commerciale dei francobolli, *crede o spera* che un esemplare nuovo fuori corso o ufficialmente esaurito, mantenga integro almeno il suo facciale (valore postale del francobollo). Se prendiamo in considerazione gli esemplari nuovi delle più vecchie emissioni italiane (quando i nuovi erano respinti dai collezionisti e gli invenduti affluivano nell'ormai distrutto stoch ministeriale), bisogna dare ragione a questi collezionisti; ma questo fatto potrà ripetersi, oggi, considerando il serrato susseguirsi delle emissioni e, soprattutto, tenendo presente che molti collezionisti, anche di modeste risorse finanziarie, tendono ad accantonare dieci, venti,... esemplari nuovi di ogni emissione? L'epoca, ormai passata, della corsa all'acquisto in fogli mi pare che abbia dato non poche disillusioni che, penso, si vadano ripetendo anche oggi, considerando le non poche offerte di serie nuove a sotto-facciale.

A prescindere da queste illusioni-disillusioni, fra gli esemplari nuovi si è affermata la distinzione fra esemplari integri (pieno valore commerciale), *esemplari con gomma ingiallita o microscopicamente macchiata* (notevole svalutazione commerciale) ed *esemplari con traccia di liguella* (svalutazione, per gli emessi post 1900, dal 50 al 75%). Anche questa è una realtà che, se pur discutibile (non si fa la collezione della gomma), deve essere tenuta ben presente nella stima dei francobolli, almeno fino a quando certe illusioni filateliche non saranno passate (io spero presto!).

E che dire, poi, della differenza fra esemplari singoli, quartine, angoli di foglio e, ultima invenzione, blocchi angolari di cinque?

Per gli esemplari usati, cioè quelli che documentano l'effettivo esple-

tamento della loro funzione postale (gli annulli di favore sono documentazioni fasulle), le classificazioni filateliche, che hanno riflesso anche sul prezzo dei francobolli, sono moltissime e sono basate sulla *documentazione* del servizio prestato.

Prima e più semplice documentazione del servizio prestato, è l'*annullo* che, per gli esemplari di prima scelta, deve essere nitido e leggibile, sia per quanto si riferisce all'ufficio postale che alla data di espletamento del servizio. Bisogna riconoscere che è molto più difficile trovare un esemplare usato con annullo di questo tipo, che un bell'esemplare nuovo.

Particolarmente per gli Antichi Stati italiani e per le più vecchie emissioni italiane, gli esemplari usati con annullo perfetto, sono rari, direi rarissimi e, per conseguenza, vengono giustamente sopra-valutati. Per gli altri annulli quali, ad esempio, quelli non leggibili o parzialmente leggibili (i brutti annulli angolari), quelli a serpentina, quelli propagandistici a piastrina o quelli usati per ricordare manifestazioni speciali, più o meno filateliche, e quando ben s'intenda, non si tratti di annulli ricercati da collezionisti specializzati (marcofilia), vengano accettate delle classificazioni che li distinguano in prima, seconda, ecc..., scelta, fino al limite di quegli annulli eccessivamente deturpati che avviano il francobollo... nel cestino dei rifiuti.

Una più completa ed esauriente documentazione del servizio prestato, viene offerta dai *francobolli su busta*, lettera affrancata e simili. E non parliamo, poi, dei *precursori*, *cavallini*, che danno vita ad una altissima specializzazione filatelica.

È questo un campo filatelico che, oltremodo interessante quando ha per oggetto buste che documentano, con un effettivo scambio di corrispondenza, qualche interessante evento di storia postale, mi pare che debba perdere ogni interesse filatelico quando la documentazione è fasulla, come avviene per le buste primo giorno che, inventate nel 1948 e ancorché apparentemente viaggiate (magari confezionate in pacchetto raccomandato!), non hanno niente a che vedere con un effettivo scambio di corrispondenza; meno male che, per quest'ultime, gli iniziali entusiasmi si vanno celermente affievolendo.

Il campo dei francobolli su busta, che trova quotazione sui più accreditati cataloghi, è vastissimo perché può essere sviluppato comprendendovi le ormai dimenticate *cartoline maximum* e tutte quelle buste o cartoline affrancate che documentano, non con il francobollo, ma con l'annullo speciale, le moltissime manifestazioni, più o meno filateliche, di interesse locale o nazionale. Oggi l'interesse si va sviluppando anche sugli *interi postali*, *aereogrammi*, e simili.

3° - Analizziamo, ora, il *collezionista* che, come tale, assume la fisionomia economica di consumatore di francobolli da collezione.

Scrutare nell'*animus del collezionista*, al fine di scoprirne la influenza sul mercato filatelico, non è impresa facile, sia per i molti fini ed indirizzi che spingono il collezionista a sviluppare la sua attività e sia perché questi fini, sollecitati anche dall'esterno, evolvono con facilità da un

campo all'altro, degenerando, talvolta, in campi che non hanno niente a che fare con il collezionismo.

Con personale rammarico devo rilevare che lo spirito collezionistico che animava coloro che raccoglievano francobolli per un'intima soddisfazione storico-culturale, tende, oggi, ad essere sovrastato da moventi economici che spingono il collezionista a cercare, nei francobolli, sia la fonte di occasionali guadagni e sia la possibilità di salvarsi, almeno parzialmente, dalla attuale ed insistente svalutazione monetaria.

Non so dire se questo movente economico, avrà un successo che perdurerà nel tempo; rilevo solo che questo movente, spingendo il collezionista, non a cercare il pezzo mancante, ma ad accaparrare francobolli di ogni tipo o, magari, scelti secondo una ben indirizzata propaganda, influisce notevolmente sul mercato filatelico, perché fa lievitare la domanda di francobolli oltre il limite di quella che sarebbe se determinata solo da una effettiva esigenza del collezionismo. Si tratta, a mio parere, di collezionisti che, inavvertitamente, si danno la zappa sui piedi e che, sia pure allettati da qualche iniziale vantaggio, si avviano verso una futura e amara delusione.

Il collezionismo, considerato nel suo aspetto generale, tende ad essere sostituito, da qualche tempo, dalla *specializzazione filatelica* che limita la raccolta di francobolli a quelli di un determinato Stato, a quelli di un gruppo di Stati collegati da ragioni territoriali, storiche o contingenti, o a quelli che rispondano ad un determinato tema che si sviluppa nel campo nazionale o internazionale; specializzazioni che possono arrivare come avviene frequentemente per gli Antichi Stati italiani, al limite di una sola emissione, considerata in tutte le sue possibili varietà, ritocchi e simili.

Molte sono le cause che spingono il collezionista verso la specializzazione; la più naturale è la impossibilità, pratica e finanziaria, di seguire l'enorme numero delle emissioni che vengono fatte, emissioni talvolta inutili e come tali segnalate anche da molti cataloghi. Molto più interessante è, invece, la specializzazione determinata dalla volontà di seguire, filatelicamente, eventi storici determinati, soggetti determinati, o settori particolari della Amministrazione postale. Errato è il fatto che molti collezionisti, non proprio sicuri e fermi nelle loro decisioni, cambiano specializzazione ad ogni cambiar di luna o ad ogni cambiare della propaganda, accurata e finalizzata, che viene fatta, su questo argomento, sulla stampa filatelica.

È evidente che la specializzazione filatelica, considerata negli innumerevoli campi nei quali può essere sviluppata, incide notevolmente sul mercato filatelico, perché indirizza la richiesta verso campi che, se troppo frequenti, determinano non solo degli improvvisi squilibri nelle quotazioni di mercato, ma alimentano quelle speculazioni che si risolvono, quasi sempre, in un danno per il collezionista e per il collezionismo. Ed è proprio di questa tendenza che il collezionista deve tenere un notevole conto.

Considerato come *determinante della domanda di francobolli*, il collezionista si comporta in modo diverso a secondo del suo *animus filatelico*.

Quando un collezionista opera come tale, ed esclusivamente come tale, nel ricercare i pezzi che gli mancano per completare, secondo una linea organica prestabilita, la sua raccolta, non dà eccessiva importanza al prezzo dei francobolli, nel senso che è disposto, sia pure entro i limiti delle sue disponibilità finanziarie, a pagare, per il pezzo ricercato, un prezzo anche più alto di quello che dovrebbe essere su di un ragionevole mercato; i molti ed a volte sorprendenti risultati delle aste filateliche, danno, su questo argomento, dei notevoli insegnamenti. Quando, invece, il collezionista, pur essendo tale, tiene in notevole conto anche il prezzo dei francobolli, tende a sviluppare la domanda in quei settori filatelici nei quali è prevista o accuratamente propagandata, una levitazione dei prezzi, senza accorgersi che, così facendo, è lui stesso che determina quegli ingiustificabili sbalzi dei prezzi che sono dannosissimi per una sana filatelia.

Ultimo e pur notevole aspetto da prendere in considerazione, è la facilità con la quale il collezionista si lascia trascinare dalla *moda filatelica*, anch'essa quasi sempre sollecitata per fini non certo filatelici. Subito dopo la prima guerra mondiale fiorì la moda di Fiume, oggi assolutamente ignorato; dopo la seconda guerra mondiale i francobolli di Trieste erano ricercatissimi, poi ignorati per quasi vent'anni, poi sono misteriosamente riapparsi in questi ultimi mesi (che sia merito della Repubblica Romana o del Cavallino?). E che dire, poi, della affannosa corsa, oggi trasformata in lenta e stanca passeggiata, verso le Buste primo giorno; e quanti altri casi si potrebbero ricordare per rendere cauti i collezionisti ed alieni dal farsi coinvolgere in questi settori filatelici occasionali, privi, quasi sempre, di una seria validità filatelica.

Infine il collezionista deve essere preso in considerazione come *scambista di francobolli*.

È, questo, un campo della filatelia che, floridissimo ai bei tempi andati quando il collezionista ricercava e raccoglieva francobolli in ogni luogo possibile ed utilizzava i suoi doppi scambiandoli, sia nel campo locale che nazionale e internazionale, con altri collezionisti, è, oggi, poco sviluppato (un tempo le riviste portavano sempre la Rubrica dello scambista) perché i collezionisti, rifiutandosi di fare i ricercatori appassionati e, talvolta, anche petulanti, trovano più semplice rivolgersi direttamente al commercio (gli abbonamenti alle novità!) per acquistare serie o emissioni complete. Eppure lo scambio dei francobolli, adeguato e non furbesco, è molto utile al collezionista, sia perché favorisce i rapporti diretti fra collezionisti e sia perché limita lo sviluppo di quel commercio, al quale il collezionista prima ricorre e poi... brontola.

In conclusione mi pare doveroso rilevare che oggi è ben raro trovare un collezionista di francobolli che, contrariamente a quanto avviene in altri campi del collezionismo, si prefigga un fine e lo sostenga, perseverando nel tempo, senza farsi facilmente fuorviare dalla strada prestabilita; questo vagare da un campo all'altro è la causa principale delle incertezze e degli sbalzi che si manifestano, assai frequentemente, sul mercato filatelico e che, forieri di scoraggianti disillusioni, finiscono per fare abbandonare i classificatori nel fondo di un baule.

4° - Consideriamo, per ultimo, il *mercato filatelico* visto dalla parte del collezionista; al commerciante il compito di analizzarlo dal suo punto di vista.

Il mercato filatelico è, certamente, la fondamentale base obiettiva sulla quale deve essere poggiata la stima dei francobolli. È il mercato che fa i prezzi ed è sulla base di questi *prezzi di mercato* che lo stimatore deve giudicare il *valore di stima* da attribuire ai francobolli. Chiaro, pertanto, che la perfetta conoscenza del mercato filatelico è fondamentale per chi voglia dedicarsi a questo interessante campo estimativo, ma è altrettanto chiaro che conoscere il mercato filatelico, non vuol dire conoscere solo i prezzi di mercato, ma vuol dire conoscere, soprattutto, *le cause economiche* che hanno permesso il determinarsi di quei prezzi.

Penso che siano ben pochi i collezionisti che conoscano non dico perfettamente, ma almeno sufficientemente il mercato filatelico. Nella maggior parte dei casi, il collezionista conosce solo i *valori di catalogo* o, al massimo, quelli di aggiornamento riportati nella stampa filatelica e si fida di questi valori senza tener presente che questi valori non sempre coincidono con i prezzi di mercato, perché i cataloghi danno delle quotazioni di massima, dei punti di riferimento, molto spesso sperequati fra catalogo e catalogo, specialmente nel campo internazionale, che tendono, più che altro, a porre in evidenza il rapporto fra i valori attribuibili ai vari francobolli, quotazioni che il mercato modifica, trasformandole in prezzo, a seconda dei rapporti e degli interessi particolari dei contraenti all'atto di scambio che determina il prezzo. È nota ed è giustificabile, la differenza del prezzo che conclude uno scambio sviluppato nel senso commerciante-collezionista e collezionista-commerciante.

Chiedere come si determina, e perché si determina a quel livello, il prezzo di un francobollo, è riprendere in considerazione la teoria generale del mercato e della determinazione dei prezzi; per il mercato filatelico c'è, però, un particolare economicamente molto importante: il francobollo da collezione non è né un bene di consumo né un mezzo di produzione, ma è un particolare oggetto che assume occasionalmente l'aspetto di un bene economico, solo in funzione del collezionismo e del suo sviluppo. I beni di consumo ed i mezzi di produzione, ebbero, hanno ed avranno sempre un valore, un prezzo, perché sono *assolutamente necessari* per la vita dell'uomo; i francobolli da collezione, no! In termini economici si potrebbe dire che i francobolli da collezione sono *beni voluttuari*, classificabili come *occasionalni*, *casistici*, perché non hanno alcuna base obiettiva che permetta di considerarli tali sia nella generalità dei casi che nel tempo e nello spazio.

Questo fatto, ripeto economicamente molto importante, ci obbliga a sviluppare l'analisi relativa al determinarsi del prezzo sul mercato filatelico, sulla sola teoria marshalliana della domanda-offerta, analizzandola, però, non in quei termini globali che richiamano la interdipendenza fra i prezzi dei beni surrogabili, ma in termini strettamente settoriali e, praticamente, indipendenti fra loro, quasi che esistesse non un mercato filatelico, ma tanti mercati filatelici, per quanti sono i settori del collezionismo che si ignorano a vicenda.

Questo fatto è facilmente spiegabile. Un collezionista che si occupa, ad esempio, solo della Città del Vaticano, guarda e considera sempre, con molto interesse, qualsiasi francobollo della Città del Vaticano; ma se, ad esempio, gli capita fra le mani un francobollo di S. Marino, non lo degna neanche di uno sguardo e lo respinge con il classico « *non mi interessa* » quasi che fosse un anti-collezionista dichiarato. Questo è il riflesso, sul mercato, della ormai ineliminabile specializzazione filatelica; è la specializzazione che ha frazionato il mercato in tanti *mercati settoriali* che si sviluppano indipendentemente l'uno dall'altro e fra i quali, soprattutto, si sviluppa una scarsa interdipendenza fra i prezzi.

Opinioni contrarie attribuiscono la facoltà di *dominare il mercato filatelico* al collezionista o al commerciante. Non bisogna essere troppo estremisti su questo argomento.

E l'apalissiano che se non esistesse il collezionista che si rivolge al mercato, non esisterebbe il mercato filatelico il cui compito è quello di soddisfare le esigenze del collezionista. Ma è anche altrettanto chiaro ed evidente (basta leggere la stampa filatelica) che una ben studiata propaganda unita all'innegabile spirito di emulazione che anima quasi tutti i collezionisti, spinge il collezionista stesso verso quel settore del mercato filatelico nel quale si concentrano maggiormente gli interessi finanziari del commercio.

Non solo: gli enormi interessi finanziari che gravitano, oggi, intorno al mercato filatelico, fanno sì che il commercio, apparentemente frazionato fra molti commercianti professionisti, affiancati da una miriade di commercianti occasionali e, direi, clandestini, è effettivamente concentrato, sia nel campo nazionale che internazionale, nelle mani di pochi grossi commercianti che pur operando, sempre apparentemente, in regime oligopolistico, tendono, individualmente, verso un monopolio che, dosando accuratamente le offerte in modo tale da non soddisfare troppo celermente la domanda, opportunamente sostenuta dalla stampa, spinge il mercato verso un lento, ma continuo lievitare dei prezzi. E non è neppure raro il caso che, al momento giudicato opportuno, per il paese rallentarsi della domanda, le rimanenze vengano poste massicciamente sul mercato, determinando quella improvvisa caduta dei prezzi che è fiera di molte disillusioni per i collezionisti. Sono cose, queste, che non dovrebbero avvenire, perché tolgono credibilità al mercato e danneggiano la filatelia.

Oltre a queste cause, che possiamo dire esterne al francobollo, in quanto sono riferibili alle persone (collezionista e commerciante) che partecipano al mercato, ci sono altre cause, *oggettive e filateliche*, che concorrono nella determinazione del prezzo dei francobolli.

Prima fra tutte *la tiratura*.

Nei bei tempi, quando i francobolli venivano emessi solo per esigenze postali, le emissioni erano relativamente poche, ma da quando si è sviluppato il collezionismo e, specialmente, quello degli esemplari nuovi, le Amministrazioni postali tendono ad intensificare le emissioni, sollecitate, molto spesso, da interessi più o meno giustificabili nel campo storico o propagandistico, perché, senza sostenere alcun servizio postale,

vendono, ai collezionisti, dei rettangolini di carta stampata che hanno un irrisorio costo di produzione, ad un valore facciale a volte notevolmente elevato. Il guadagno è certo!

Tutto questo può andare bene, però, fino al limite nel quale la tiratura non sorpassa le esigenze postali e le richieste del collezionismo; ma quando questo limite viene sorpassato o le troppe ed ingiustificate emissioni scoraggiano il collezionista, si vengono a creare degli stoch di inventuto o, quale conseguenza di errate speculazioni, si arriva al dannoso fenomeno delle vendite sotto-facciale.

La tiratura, come causa del prezzo dei francobolli da collezione, non deve essere considerata, però, in termini assoluti, ma in termini relativi alle esigenze del servizio postale ed alle richieste dei collezionisti. Non meravigli, perciò, se un francobollo a bassa tiratura possa avere, talvolta, un prezzo inferiore ad uno a più alta tiratura; se il primo è poco richiesto, mentre il secondo è molto più richiesto, la conseguenza sul prezzo è pienamente giustificata.

Purtroppo, però, la tiratura non fa sempre testo perché non è raro il caso che un francobollo che ha avuto la medesima tiratura degli altri della medesima emissione, scompaia misteriosamente (si fa per dire) dagli sportelli postali e dal mercato, per riapparire, a tempo debito e con accurata dosatura, a prezzi che possono essere giustificati solo con una insinuazione maligna, ma verissima.

Altra notevole influenza sulla formazione del prezzo dei francobolli, è determinata dal fatto che l'atto di compra-vendita sia riferito ad una *emissione completa* (serie completa), ad una *emissione incompleta*, ad un *singolo pezzo* della emissione stessa; altro caso è quando si tratta del prezzo di *una collezione*, specificatamente organizzata e sviluppata per un determinato fine, o di una certa quantità di *francobolli sfusi*, cioè disorganicamente raccolti. In questi casi il mercato si comporta in modo assai diverso a secondo della *importanza filatelica* dei francobolli trattati.

In linea generale il prezzo di una serie completa tende ad essere superiore alla somma dei prezzi attribuibili ai singoli pezzi che la compongono, perché chi acquista o dispone di una serie incompleta, trova spesso molta difficoltà a trovare il pezzo mancante. Questo fatto, facilmente rilevabile sul mercato, influisce sul prezzo del pezzo mancante in modo assai diverso, ma giustificato e giustificabile in relazione alla importanza filatelica del pezzo stesso. Se si tratta, infatti, di un pezzo facilmente reperibile, in relazione alla reperibilità della serie della quale fa parte, il suo prezzo tende al minimo consentito dalla importanza filatelica del pezzo stesso e della serie della quale fa parte; se si tratta, invece, di un pezzo raro, di quel pezzo, cioè, che viene detto, in gergo filatelico, *pezzo chiave* della serie considerata, allora, assumendo, questo pezzo, una notevole importanza filatelica anche nell'ambito di quella serie, il suo prezzo tende ad un massimo che, non raramente, coincide con il prezzo della serie completa. Gli esempi sono numerosissimi.

Diverso è il processo di formazione del prezzo, quando si tratta di *una collezione*, organizzata e sviluppata per determinato fine, o di una certa *quantità di francobolli* disorganicamente raccolti.

Nel primo caso, oltre alle considerazioni relative ai singoli pezzi ed alle singole serie compresi nella collezione, il prezzo risente dello stato di avanzamento della collezione stessa rispetto al fine prestabilito. Se la collezione ha già raggiunto il fine voluto, è, cioè, *già completata*, il suo prezzo tende ad essere superiore alla somma dei prezzi attribuibili, singolarmente, ai pezzi che la compongono, perché questo sovrappiù rappresenta, sarei per dire, il prezzo attribuibile a quel lungo impegno che è stato necessario per sviluppare e completare la collezione stessa. Naturalmente questo sovrappiù diminuisce, fino a scomparire, tanto più la collezione è lontana da questa mèta.

Nel caso, invece, di francobolli disorganicamente raccolti (i *francobolli sfusi*) il prezzo tende al minimo, sia per la difficoltà di destinarli ad un commercio pezzo per pezzo, e sia perché la loro normale destinazione è quella di essere confezionati in buste e destinati ad un commercio che direi di avviamento, perché volto ad avviare i giovani alla raccolta dei francobolli<sup>2</sup>.

Né si può dimenticare, infine, il mercato delle *varietà*, degli *errori*, accidentali e non sistematici, dei *non emessi*, *saggi*, *prove di archivio* e simili.

Se, per i non emessi, saggi e prove di archivio, a me pare che si dovrebbero sollevare molti dubbi sulla loro validità filatelica, bisogna riconoscere che la raccolta delle varietà e degli errori, è oltremodo interessante, anche se conta pochissimi appassionati, se non altro perché si tratta di raccogliere esemplari che sono, certamente, molto più rari di quelli normali; e le rarità fanno gola ai collezionisti.

Molti cataloghi comprendono e valutano questi francobolli, attribuendogli, logicamente, un valore superiore di quello attribuito agli esemplari normali; di quanto superiore non è facile dire, perché dipende non solo dalla loro maggiore rarità rispetto agli esemplari normali, ma, e soprattutto, dalla intensità della domanda di questi francobolli.

Credo che si possa concludere questo argomento, acquisendo la convinzione che il mercato filatelico, pur rispondendo alla norma generale che vede nel rapporto domanda-offerta il determinante economico del prezzo di mercato, ha delle caratteristiche particolari e, talvolta, imponderabili, sia per la sua vastissima settorialità e sia perché il francobollo da collezione, bene caratteristicamente voluttuario, si presenta, sul mer-

---

<sup>2</sup> Per quanto si riferisce ai francobolli sfusi, cioè ai pezzi singoli, vorrei permettermi di fare una osservazione ai commercianti.

È certamente vero che è molto più semplice e redditizio, commerciare francobolli *nuovi e in serie completa*; questo è tanto vero che, tranne quando si tratta di francobolli classici e degli Antichi Stati, è perfettamente inutile rivolgersi ad un commerciante per acquistare quel particolare francobollo che è necessario, ad un collezionista, per completare una serie raccolta, molto spesso, pezzo per pezzo.

Se questo è vero, è altrettanto certo che, per favorire il collezionismo, i commercianti, molti dei quali si ritengono, giustamente, degli appassionati filatelici, dovrebbero sentire il dovere di dedicarsi, un po' di più, al commercio dei pezzi singoli, nuovi e, soprattutto, usati; commercio utilissimo ai collezionisti e non poco redditizio per i commercianti stessi, in quanto un collezionista che riesce a trovare il pezzo che lo interessa, non dedica molta cura al prezzo pagato.

cato, con una domanda-offerta estremamente variabile; da questa la causa, difficilmente eliminabile, di quegli improvvisi sbalzi nelle quotazioni che sono forieri di molte disillusioni da parte dei collezionisti; sbalzi sulla cui facilità e, purtroppo, frequenza i collezionisti dovrebbero tenere particolare conto.

5° - Cerchiamo, infine, di stabilire il *processo estimativo* che può essere adottato per giudicare il prezzo dei francobolli, sia che si tratti di un singolo pezzo, di una intera emissione o di una collezione organicamente sviluppata.

Ritengo opportuno richiamare l'attenzione sulla distinzione fra *perito filatelico* e *stimatore filatelico*; il perito giudica la validità filatelica dei francobolli o la organicità di una collezione, lo stimatore ne prevede il prezzo. Questa distinzione non è invalidata dal fatto che, molto spesso, un buon perito è anche un buon stimatore e viceversa. In questa sede ci occuperemo solo dello stimatore.

Riconfermo, a titolo pregiudiziale, che il collezionista non deve illudersi che lo stimatore possa *stabilire inequivocabilmente il prezzo di un francobollo*, prezzo che può essere stabilito solo a conclusione di un effettivo atto di scambio; lo stimatore può solo *prevedere quel prezzo*, può, cioè, dare solo una indicazione di massima su quello che potrà essere quel prezzo, indicazione certamente più aderente al mercato di quella che può essere data da un comune catalogo.

Ricordando il fatto, già rilevato, che il francobollo non è né un bene di consumo né un bene strumentale, ma un *bene voluttuario* e, soprattutto, un bene che *non è riproducibile*, perché sarebbe un falso, *né ricollegabile direttamente al determinarsi di un reddito*, ritengo che l'unico procedimento estimativo che può essere adottato per giudicare il prezzo attribuibile ad un francobollo da collezione, sia quello noto come *sintetico*, procedimento che enuncio rifacendomi allo schema dettato da quell'illustre Maestro dell'Estimo che fu il Serpieri: *lo stimatore, essendo al corrente dei prezzi di mercato, e giudicando la qualità della merce, trova il più adatto collocamento di essa nella scala dei prezzi*. Lo stimatore, in altre parole, conoscendo perfettamente il mercato filatelico e, soprattutto, quel settore del mercato nel quale deve essere collocato il francobollo considerato, e giudicando la validità oggettiva e filatelica del francobollo stesso, *ipotizza un atto di compra-vendita e prevede il prezzo che lo concluderà*. A dirlo è facile; a farlo bene, a farlo, cioè, come dicevano i vecchi trattatisti, *con scienza e coscienza*, è molto più difficile. Ma non trovo nessun altro insegnamento in merito.

Ritengo, però, che per la stima dei francobolli, sia necessaria una osservazione che ci allontana un po' dalla attuale dottrina estimativa; dottrina la quale prescrive che lo stimatore, nel giudicare, deve prescindere dagli interessi particolari delle persone comunque interessate dalla formulazione del giudizio stesso, per fare diretto riferimento ad un *venditore ed un compratore ideali*, individuabili applicando, praticamente, il noto *principio della ordinarietà* estimativa.

Pur sostenitore di questa teoria, ritengo che nella stima dei franco-

bolli non sia possibile applicarla integralmente, perché il limitato sviluppo del mercato filatelico e, per conseguenza, il limitato numero di quei prezzi che, concretizzatisi su quel mercato, possano essere assunti, dallo stimatore, come basi obiettive sulle quali poggiare la formulazione del giudizio di prezzo, non permettono di eliminare, per compensazione, quella soggettività bilaterale che è implicita in tutti i prezzi di mercato. In queste condizioni lo stimatore ha ben poche possibilità di raggiungere quella mèta che permette di attribuire quel carattere di oggettività, di generalmente valido, come dice il Di Cocco, che dovrebbe caratterizzare il risultato del giudizio di stima (valore di stima, cioè prezzo stimato) che, in realtà, risulta fortemente inquinato da una soggettività che dipende non dalla personalità dello stimatore, ma da quelle dei due contraenti dello scambio che è stato concluso con quei prezzi sui quali lo stimatore ha poggiato la formulazione del giudizio di stima.

Non solo: ricordando quanto è stato detto in merito alla reale esistenza, nel mercato filatelico, di quattro settori indipendenti, ma non autonomi, del mercato stesso, settori determinati dalla concreta personalità psico-economica dei partecipanti allo scambio (settore commerciante-commerciante; settore commerciante-collezionista; settore collezionista-commerciante e settore collezionista-collezionista), lo stimatore, nello stimare e per stimare con sufficiente attendibilità, deve individuare, per quanto più possibile, le cause psico-economiche che spingano all'operare i possibili contraenti di quello scambio che deve essere ipotizzato in sede estimativa, perché sono proprio queste cause che delineano, nel mercato filatelico, il settore nell'ambito del quale deve essere formulato il giudizio di stima. È qui, infatti, che assume validità quel *principio di gruppo* che è stato ampiamente trattato dallo Zizzo.

Queste sono, a mio parere, le basi sulle quali è auspicabile una ampia discussione in merito<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Pochi giorni dopo che questa introduzione è stata letta e discussa nella Tavola Rotonda del 2 Maggio 1981, il prof. D. D'Agata mi ha cortesemente fatto pervenire il suo scritto « *Valore legale e prezzo di mercato nel comparto filatelico* » pubblicato su *Orientamenti Tecnici* - Catania 1981 - Chiedo, pertanto, scusa all'autore se, nel trattare questo argomento, non ho tenuto conto di quanto esposto nel suo valido scritto.